

Una storia napoletana vera, quasi un racconto

L'ultima firma di Gennaro per i famelici figli



Una immagine tratta dal volume di fotografie di Luciano De Crescenzo «Napoli di Bellevista»

Dal niente a «re delle carni», l'uomo che ha ammassato miliardi - «Mantenetelo in vita fino a mezzanotte, per la buona causa dell'eredità»

Questa non è una favola, non amo certe favole. Questa è una storia vera napoletana, ed è cominciata tanti anni fa, quando per la periferia settentrionale di Napoli s'aggrava una giovanotta intraprendente, pressocome anal-fabeta, che cercava un mestiere o perlomeno come mangiare un piatto caldo la sera.

breve è il corso delle nostre forze (come breve è il corso dei nostri affetti), e un giorno Gennaro, ormai sulla soglia dell'avanzata vecchiaia, ha un tratto impudico e rotto, e lo alza e lo mettono a letto, piange intanto l'umile e taciturna moglie anche lei ormai vecchiarella, e i figli chiamano un luminare della cardiologia. Accorre il luminare e dice: «Se il vostro imperatore ha ormai le ore contate; e i figli abbassano ancora la capa, chiamano al telefono il medico di famiglia affinché venga a vegliare queste ultime ore del padre, che tra le tre e le quattro di notte, lontano, in un paese dell'entroterra campano, arriva due ore dopo.

La periferia settentrionale della città era allora quasi oggi. Il carcere, il campo scuola, qualche fabbrica, un'aria desolata, poco sole d'inverno, manovali, ambulanti, operai, case vecchie, vasetti di gerani ai balconi. Il giovanotto senza avvenire si chiama Gennaro, ne lascio stare il cognome. Un giorno trova lavoro in una beccheria. Taglia le carni, affetta i quarti, i lacerti e li avvolge in quella carta dura, giallina, che oggi non si trova quasi più. A poco a poco, il giovanotto, qualche fabbrica, un'aria desolata, poco sole d'inverno, manovali, ambulanti, operai, case vecchie, vasetti di gerani ai balconi.

È il dottore gli risponde che lui miracoli non ne fa, farà quello che può, e intanto pensa che potrebbe dire al distinto avvocato: «Sì, faccio quello che posso, ma a un milione al mese, e mi accontenterei subito», ma il dottore non è tipo da dire così, abbassa anche lui la capa e si fa accompagnare nella camera da letto di Gennaro, c'è la moglie sua vecchiarella che tutta silenziosa piange e fra i tremanti dita le scorgono i grani del rosario. I figli no, in camera non ci stanno, sono alle prese con i notai e gli avvocati, con le dattilografie che battono sui tasti, col pensiero dell'asse ereditario in mente, mica col pensiero del padre.

Si, certo, una fatica titanica: e poi i conti, i registri, le calcolatrici, le addizioni, le moltiplicazioni, i salari, le cifre, i rapporti con l'Interno e con l'Esterno, le oscillazioni del mercato. Oscillazioni d'umore, manco a dirlo, Gennaro non ha umori, è un pezzo d'uomo e grosso così, è tutto acciaio, tutta ferria, come sempre, quando erano piccerilli, la capa davanti al padre, quel padre immenso, padre onnipotente, che li fa ancora tremare e temere. Sì, tutta zeppa di cose reali e concrete è l'oposita giornata di Gennaro, giornata che si leva al primo mattino insieme al sollievo malato di questa periferia settentrionale, e tramonta quando già alta è la luna, e silente è il carcere, più silente il campanello, e spenti i macchinari, e chiuso il registro, incassi e profitti. Ma, per quanto immenso,

Ma lo non sono d'accordo col mio vecchio amico; certo, so bene anch'io che la natura è un po' così, ma non è tutto. Il profitto è pessimo, negativa, ma so anche che tutto il pessimo, che tutto il negativo che è in lei, alimentato viene dalla morale, dall'ideologia, dalla società dei miliardi e del profitto e della rapina, una carneficina così bieca per cui i figli se ne strafottono del padre Gennaro, di lui se ne strafottono gli avvocati e notai, tutti, tranne la silente moglie vecchiarella che col sosia tra le dita, veglia sul marito suo morente, sotto il quadro di Gesù Cristo con le spine in fronte.

Luigi Compagnone

Decreto, veto dei repubblicani

siva della manovra. Il segretario repubblicano è venuto a Ravenna, dove ha concluso il congresso cittadino del suo partito e si è spiegato più ampiamente. In primo luogo, Spadolini ha cercato di attribuire al Pri e a se stesso il primato di aver proclamato il «veto» sulla politica dei redditi: uno strumento essenziale per ridurre l'inflazione. E ha ricordato che la metà del 10% fu stabilita nel 1981 (cioè quando egli era presiden-

te del Consiglio). In un certo senso, gli ha fatto eco Goria il quale, in un'intervista a «Panorama», ha detto che Craxi è fortunato perché raccoglie i frutti di quel che i governi precedenti hanno seminato. Spadolini, però, ha voluto ricordare che la linea del Pri faceva e fa perno sul consenso della forza lavoro. Una polemica sull'uso del decreto? «Nulla questione», sullo strumento usato — ha precisato il professore — tuttavia sappiamo che abbiamo operato in

stato di necessità e, in queste condizioni, proprio il Pri e la Dc hanno rivendicato il diritto di intervento del governo. Fin qui, però, è propaganda politica, non merito? Proprio in settimana, appena avuto al Senato il voto di costituzionalità, la maggioranza ha cominciato a tentennare e, per fortuna, anche a riflettere. Pressata com'è dalle proteste dei lavoratori, incerta sulla sorte del decreto in Parlamento, imbarazzata per una manovra economica ancora monca e che scontenta più di quelli che

accetta, ha dovuto perdere un po' della sua baldanza. Non dimentichiamo che manca ancora quel blocco delle tariffe che, secondo le analisi dell'Iseo (Istituto studi della congiuntura) e del Cer (il centro ricerche di Ruffolo e Spaventa) è condizione indispensabile per contenere l'inflazione al 10%. Si è affacciato, così, l'ipotesi che, forse, sarebbe il caso di prevedere una qualche clausola di salvaguardia per i lavoratori dipendenti nel caso che il rien-

trò dall'inflazione non riscalda. Rubbi ha proposto che venga tradotto in provvedimento di legge quel che c'era scritto nel protocollo presentato ai sindacati: cioè, compensazioni fiscali e parafiscali (attraverso una riduzione dei contributi) nel 1975. Poca cosa, naturalmente. Ma il decreto non contempla neppure questi spiccioli. I repubblicani, però, si sono detti contrari. La Malfa ha parlato per primo. E ieri Spadolini ha spiegato le garanzie fiscali e parafiscali previste nel caso di fallimento del patto anti-infla-

sione e nei limiti precisi stabiliti dai protocolli governativi non possono in nessun caso gravare sui conti della finanza pubblica; anche perché il parziale raffreddamento delle indicazioni non è da solo sufficiente a vincere la battaglia del disavanzo che esige atti e fatti conformi al programma di governo. Dunque, terminato il congresso Dc, ricomincerà una difficile navigazione per la nave di Craxi.

Stefano Cingolani

Zaccagnini al congresso dc

«Conosco la normale saggezza politica», ha detto Zaccagnini «ma è davvero rischioso, e fino a qual punto, assumere una linea di moderazione sia una lunga riflessione con gli altri principali ispiratori dell'area». Bodrato, Salvi, Belli, Ardigò. Niente asprezze polemiche ma, per così dire, tutta un'altra lunghezza d'onda. Il tentativo di far discendere la politica «dal virtuosismo per iniziati» (e tutti hanno capito con chi è l'avevo in mente) «l'arrendevolezza dell'uomo comune».

Perché Zaccagnini sembra volutamente essersi tenuto lontano dalle disquisizioni di schieramento, o dalle schiettezze politiche, biasimate anche da Piccoli, per farsi portavoce nel Congresso delle ansie «dell'uomo comune». Prima tra tutte, la pace. Ha avuto per il movimento pacifista, che ha definito «un grande fatto di umanesimo», parole raramente udite in una sede di esso: «È un detto — dalle «coscienze di milioni di giovani e di adulti scosse dal rischio di un terzo impiego di guerra — una politica per la pace avrà valore se riuscirà a farsi capire dalla gente comune».

Dichiarazione di Napolitano

ROMA — Il presidente del gruppo comunista alla Camera, Giorgio Napolitano, ha rifiutato dopo l'intervento di Zaccagnini questa dichiarazione: «Sul movimento pacifista, sulla crisi del sindacato, sul dialogo tra i partiti che hanno fatto la Resistenza e la Costituzione, Zaccagnini non ha soltanto espresso preoccupazioni animate da una schietta tensione morale, ma ha assunto posizioni politiche di notevole significato e limpidezza, che non sarà facile annegare nel clima di stupore unanime proprio di questo inizio del congresso dc».

care, per scongiurare, ogni ardentissimo politico». La crisi economica. Certo, andiamo verso un «nuovo ordine», ma esso — ha sottolineato Zaccagnini — deve essere modellato «sul diritto inalienabile dell'uomo al lavoro e alla libertà». Al segretario ha rivolto l'invito a non raccogliere, in nome della «modernità», «esempi di esperienze suggestive ma non ripetibili in una realtà come la nostra, che per alcuni aspetti sociali, politici e umani è diversa e perfino più avanzata». E qui, su questo terreno che Zaccagnini ha ribadito le radici di «solidarismo cristiano» della Dc, e il rifiuto di un «rigore senza giustizia», che è congeniale soltanto a forme di gestione



BEIRUT — Tre civili libanesi osservano le operazioni di imbarco degli americani

A Beirut la tregua è saltata

reza sui fini e sul significato della loro missione. «Siamo parte della forza militare che ha fatto del quadrato ufficiali, aggiungendo che compito specifico dell'unità è quello di fornire copertura al piccolo nucleo di carabinieri che sono rimasti a terra per la protezione dell'ambasciata (i circa 100 uomini accampati al porto, nei container). Ma a parte questo secondo aspetto un altro soldato ha osservato che «nemmeno quei cento uomini si capisce bene che cosa ci stiamo a fare, visto che per proteggere l'ambasciata sono, a seconda dei casi, o troppi o troppo pochi fino a osservarci, e ci affacciamo sull'antenna e definitivamente, in altri termini, che si sia ritirato il contingente da Beirut città perché la volontà del presidente del Parlamento aveva votato il ritiro del contingente in quanto tale, con una decisione che era essenzial-

mente politica e che non è lecito aggirare con mezzi misure o con artifici tattici. In effetti, il timore che serpeggia evidente, non solo nelle file della truppa (anche se per ovvi motivi non viene espresso in modo esplicito), è che «a Roma» non ci sia stata la capacità, o la volontà, di prendere una decisione chiara e definitiva; in altri termini, che si sia ritirato il contingente da Beirut città perché la volontà del presidente del Parlamento aveva votato il ritiro del contingente in quanto tale, con una decisione che era essenzial-

Ecco la pace come tempo...

spersione dei cattivi effetti nucleari e un altro ancora per buona prudenza per la caduta di qualsiasi altra sovralcaldatura, aprirà la porta e si affaccerà sull'antenna valletta? Cosa troverà? Troverà me che l'aspetterò con questo bastone per rimettere sulla terra. Quasi insorse una domanda anziana, «io ho 74 anni — disse — ma non ho rinunciato a stare al mondo insieme con gli altri. Ed è per questo che voglio la pace. La sfiducia, la paura, l'amore dei soldi e della propria ambizione anche la brutta vecchia superstiziosa sono proveri della guerra. Un bel bastone forte, vi ripeto, per appoggiarsi e guidarsi insieme. Ancora una maggioranza di giovani conduceva la manifestazione di Ancona in un lungo corteo per le vie della città per tutto un freddoloso pomeriggio. Alla fine in Piazza Roma, nel buio, nel freddo della notte del fondo di gennaio, accerco centinaia di torce per scaldarsi insieme e per dare luce al patto del referendum autogestito. Io sentivo che quell'impegno aveva una nuova originale

carica di verità uguale a quella di ciascun altro preso diversamente in altri luoghi. Aveva una nuova, del tutto originale, carica di verità, anche in un suo particolare modo. Non era solo civile e politico, non solo coscienza della connessione fra la pace e i diritti umani e civili, della logica di guerra che domina i sistemi dei poteri mondiali, della scienza strumentalizzata dalla assunzione delle risorse espropriate e sprecate, del combattimento feroce già in atto per reggere l'equilibrio del terrore. Parlo molto bene un giovane intellettuale, conosciuto Aldo Grassini che rappresenta nella cultura della città la ricerca e le posizioni degli indipendenti di sinistra. «Noi siamo contro i missili in Europa sia all'Ovest che all'Est, contro i missili e la prepotenza delle armi in tutto il mondo. Aderiamo al referendum e praticamente lo sosteniamo e lo realizzeremo con tutte le nostre forze perché siamo convinti della libertà di obblighi e di castighi... Continuavo dopo fra me durante il viaggio per tornare a Urbino: un poco automanico, per la stanchezza e per la solitudine dopo la grande stretta cordiale degli anconetani, ma sempre vigilando la condotta dei dirigenti e di castighi... non proprio di tutti i relativi aggettivi — con la stessa necessità di convinzione e anche di speranza.

so. I pasti si prendono in turni successivi, la mensa non è fatta neanche lontanamente per un così gran numero di persone. Si tratta, è vero, di militari particolarmente addestrati, ma a tutto è un limite, settimane e settimane di questa vita costituiscono una dura prova. E torniamo comunque all'interrogativo iniziale: tutto questo, per chi e per cosa?

I marines del contingente americano hanno praticamente concluso tra il loro imbarco; alle 6 del mattino si è svolta all'aeroporto la cerimonia dell'addio bandiera. Restano i francesi, ma anche loro — ha detto un esponente di Amal — dovranno partire. Ragione di più perché anche i ragazzi del «San Marco» torinese finalmente a casa e non finiscono, come è loro preoccupazione, «dimenticati» come solea essere in passato. Nella capitale libanese, intanto, il braccio destro di Walid Jumblatt, l'ex ministro Marwan Hamadeh, ha annunciato in un'intervista la conclusione di un cessate il fuoco «con forze governative». Sarebbe il centonovesimo e potrebbe essere quello buono, visto che è stato concordato fra le parti preaccise da tempo in effetti la giornata, fino al momento di trasmettere questo servizio, è trascorsa abbastanza calma, dopo che venerdì a tarda sera, e prima di altre la mezzanotte, un altro vero e proprio disastro di fuoco si era abbattuto sui quartieri residenziali (ed anche se perportare noi giornalisti fino al porto, su un camion militare, l'atmosfera era di doverci fare indossare i giubbotti antiproiettili).

Giancarlo Lannutti

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile GIUSEPPE MENNELLA
Inscritto al numero 243 del Registro Stampa al Tribunale di Roma n. 137/55
L'UNITA' autorizzazione al giornale n. 4259
Dati di Pubblicazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 13 - Tel. centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951155 - 4951156 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Tipografia T.E.M. s.p.a. 00165 Roma - Via dei Taurini, 19

Lotto DEL 25 FEBBRAIO 1984

Barri	23	28	37	79	55	1
Cagliari	18	75	43	90	25	1
Firenze	11	63	44	23	42	1
Genova	7	13	55	75	75	1
Milano	75	73	29	34	85	2
Napoli	39	76	44	27	81	X
Palermo	72	83	85	26	75	2
Roma	49	47	44	77	81	X
Torino	49	44	77	72	83	X
Venezia	46	38	62	19	63	X
Napoli II						2
Roma II						X

LE QUOTE: ai punti 12 L. 23.802.000 ai punti 11 L. 782.500 ai punti 10 L. 65.100

In memoria del caro ed indimenticabile genitore S I R I O le figlie Nori e Noemi Piermatti versano per l'Unità la somma di L. 50.000.

Partecipano al gran lotto i nipoti: Fausto, Marco, Sandro, Maria, Agata, Edera versando per il giornale la somma di L. 60.000

Anche la famiglia Zaccagnini si associa al lotto versando per l'Unità L. 20.000. Ancona, 26 febbraio 1984

A cinque anni dalla scomparsa del compagno Sen. PASQUALE CECCHI la famiglia lo ricorda ai compagni di Castellammare e a quanti lo amarono e ne stimarono le doti di umanità e coerenza e sottoscrive L. 100.000 per l'Unità

I dirigenti e le maestranze della SCAM ad un anno dalla immane scomparsa, ricordano il dirigente, il cooperatore e il compagno ENZO FERRARI Modena, 26 febbraio 1984.

Il giorno 24 febbraio ricorreva l'anniversario della scomparsa di ENZO FERRARI La moglie, il figlio e la nuora lo ricordano a tutti coloro che lo cercarono e lo stimarono sottoscrivendo L. 100.000 per l'Unità.

Carlo Enrico Eschola (Modena) 26 febbraio 1984

Nell'anniversario della morte di M. ROSA DI BERARDINO Vedova di ROSINO LORIO partigiano, faciliato dai nazifascisti insieme a suo fratello Alfonso ed altri 31 contadini, i familiari sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità. Avizzano, 26 febbraio 1984.

Paolo Volponi